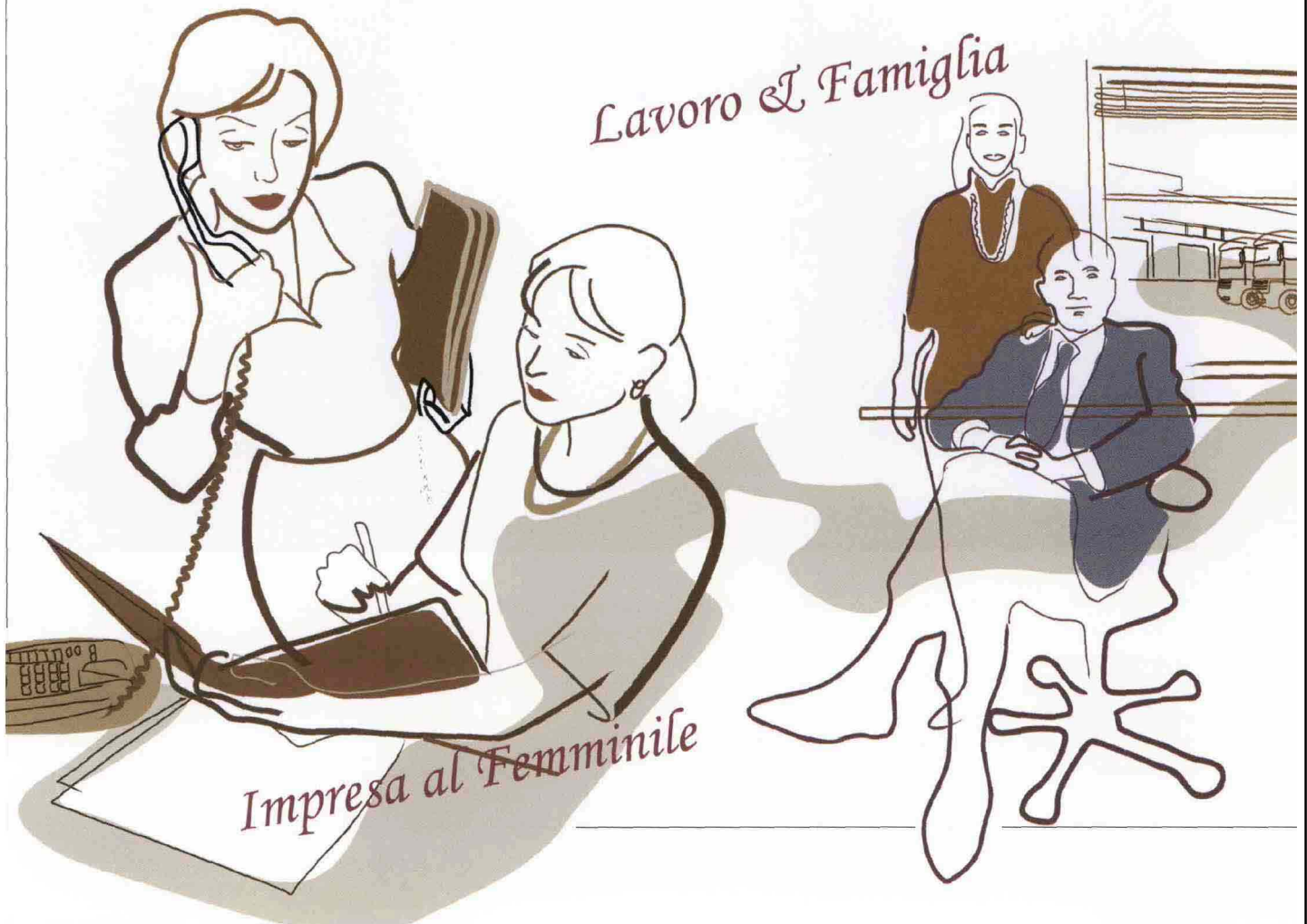


Economia | Ritratto della società italiana

www.ecostampa.it

Il 43esimo Rapporto del Censis racconta l'Italia alle prese con la crisi

Impresa l'anima *dinamica* del Paese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

Abbiamo saputo resistere a un terribile 2009 senza andare in pezzi. Però sembriamo restii alle innovazioni profonde e ai cambiamenti ormai necessari. E di fronte alle debolezze dell'attuale classe politica i maggiori segnali di attivismo e di vitalità vengono dall'universo imprenditoriale e industriale

Massimiliano Panarari



Giuseppe De Rita,
presidente
Fondazione
Censis

Siamo un Paese dove al deficit di guida dell'attuale classe politica e alla sua difficoltà a esprimere una leadership autentica (quella di cui l'Italia necessiterebbe, ma che non emerge perché i politici sono prigionieri di una forma di «opinionismo») fa da contrappeso, una volta di più, il protagonismo della componente più dinamica e capace del mondo delle imprese. Quella «minoranza vitale», capace di declinare insieme strategie originali e molto efficaci di attacco e riposizionamento sul mercato mondiale e di mettere in atto visioni innovative (dallo spiccato empirismo alla impressionante velocizzazione dei tempi alla ricerca di spazi impreveduti).

È questo uno degli elementi più significativi che

emerge dal Rapporto annuale Censis (Centro studi investimenti sociali, l'istituto di ricerca socioeconomica fondato nel 1964, e divenuto Fondazione nel '73, attualmente presieduto da Giuseppe De Rita), che da oltre quarant'anni costituisce una postazione d'osservazione privilegiata per comprendere quanto si muove all'interno di questa nostra nazione. Gli slogan con cui riesce a fissare le istantanee della turbolenta evoluzione della nostra società (memorabili e spesso assai creativi, da «piccolo è bello» alla descrizione del «sommerso», sino all'immagine del Paese come «poltigliosa mucillagine») entrano immediatamente nel dibattito. Uno dei suoi strumenti essenziali è il Rapporto annuale sulla situa-



GLI ENTI LOCALI E LA CRISI

Iniziative anti-recessione avviate nel 2009

- **Misure straordinarie di sostegno a chi è stato colpito in modo sostanziale dalla crisi. Target individuato: famiglie in difficoltà**
- **Interventi finalizzati a contrastare sul territorio le condizioni che determinano il disagio. Target: tessuto economico-produttivo, soprattutto piccole e medie imprese**

zione sociale del Paese, che ha debuttato nel 1967, con l'obiettivo di fornire un impegnativo e completo stato dell'arte dei processi e fenomeni sociali ed economici via via emergenti. E ora siamo arrivati alla 43esima edizione dell'indagine (pubblicata da Franco Angeli, per un totale di 690 pagine) che, accanto alle valutazioni di ordine generale, si articola in un'analisi per settori che vanno dal welfare alla formazione, dal territorio ai soggetti economici.

Dal documento emerge, in primo luogo, una società «testardamente replicante» che, come sempre accade, presenta luci e ombre (secondo l'approccio caratteristico, mai manicheo né radicale, delle analisi dell'istituto). Una società che ha resistito alla crisi tutto sommato meglio di altre nazioni assai più avanzate della nostra (e, quindi, anche maggiormente finanziarizzate e post-industrializzate) e che, al contempo, si rivela sempre uguale a se stessa, restia a innovazioni profonde. La resistenza alla crisi è avvenuta, infatti, mettendo in campo quello che il Censis chiama il «tradizionale modello adattativo-reattivo» italiano: un certo «contenimento» della primazia della finanza rispetto all'economia reale, la salvaguardia del legame coi territori da parte degli istituti di credito (specialmente quelli più piccoli, protagonisti di un rinnovato dinamismo), il carattere molecolare e capillare del sistema manifatturiero in virtù della presenza prevalente di piccole aziende, un mercato del lavoro più elastico (come accade anche a causa del sommerso) e protetto (dal posto a tempo indeterminato agli ammortizzatori sociali), e la forte patrimonializzazione delle famiglie.

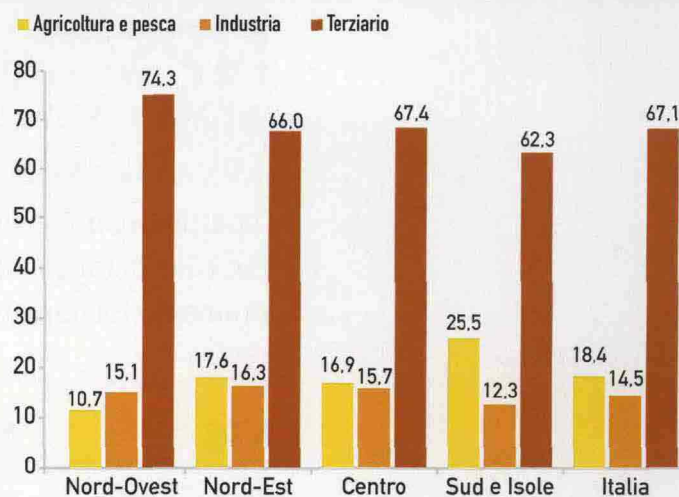
L'impresa al femminile

Tra le tendenze che si stanno delineando nell'economia nazionale, si rimarca la contrapposizione tra classe politica e classe imprenditoriale, dove cresce anche il ruolo e

Le spese della pubblica amministrazione, ormai quasi 900 miliardi di euro a fine 2009, oscillano intorno al 50 per cento del Pil con una pressione fiscale mai al di sotto del 42 per cento

l'influenza dei big player (spesso grandi imprese già pubbliche). Perché è dall'universo imprenditoriale e industriale che vengono, nuovamente, i maggiori segnali di attivismo e di vitalità. Si pensi alle donne imprenditrici che operano nel terziario, che rappresentano anche, in un Paese in ritardo sotto il profilo dell'affermazione femminile, una tangibile manifestazione di emancipazione. Se l'afflusso di tante donne, a partire dagli anni Settanta, nel settore dei servizi non ha risolto questioni sempre aperte come quella di una loro maggiore non specializzazione o del loro impiego in occupazioni e attività sostanzialmente «di cura» e in posti generati dallo Stato assistenziale o sociale, l'incremento dei casi di imprenditrici in questo macroambito porta a soluzioni e miglioramenti visibili. Ecco, allora, che l'imprenditoria femminile entra e sfonda in settori tradizionalmente di

Le donne e l'impresa



Economia | Ritratto della società italiana

LE IMPRESE E IL CREDITO

La crisi ha modificato gli equilibri tradizionali del rapporto banca-impresa:

- **contrazione dell'offerta di credito concesso al tessuto produttivo (a tassi superiori al 2% rispetto al 2008)**
- **immutato e anzi accresciuto fabbisogno di risorse finanziarie da parte delle imprese (nel primo semestre 2009 il 32,6% delle aziende italiane ha aumentato la propria esposizione, solo il 16,8% l'ha ridotta)**

appannaggio maschile (con una dinamica in controtendenza, per cui nel terziario cresce il numero delle imprese gestite da donne, mentre diminuiscono quelle con uomini come proprietari): e non si tratta più del solo commercio, ma anche della logistica (17 per cento), del turismo (12 per cento, anch'esso previsto notevolmente in espansione) e dei servizi professionali intellettuali.

Lavoro e famiglia

L'attenzione per l'individuazione di soluzioni innovative che migliorino la società, e quindi le performance dell'economia, da parte del mondo delle imprese (specialmente le grandi) appare anche nel caso di quel binomio, così tipicamente italiano, che mette insieme «lavoro & famiglia». Il nucleo familiare, pilastro classico della società e dei costumi nazionali, è oggi sottoposto a tensioni molto forti e a forme di «sfrangiamento» (come dimostra il considerevole aumento del numero dei genitori monoparentali) e contemporaneamente fatica molto a inventarsi, all'interno del modello tradizionale, una ridefinizione dei ruoli. Il Censis sottolinea le difficoltà nel mantenere un equilibrio tra sfera familiare e lavoro, che permane, nonostante i passi in avanti compiuti, sia dal punto di vista del costume sia legislativi. Ma, per l'apunto, alcuni soggetti imprenditoriali stanno intervenendo in maniera intelligente e sempre più significativa sulle cosiddette politiche di work family balance, attraverso una serie di autentiche forme di servizio destinate alle famiglie dei dipendenti. Si va dalla diffusione degli asili aziendali all'ufficio «disbrigo pratiche» di Telecom (che, per i propri dipendenti, si occupa di alcune incombenze amministrative, così come del calzolaio piuttosto che della lavanderia), dal servizio ristorazione take away all'incentivazione della pratica del volontariato presso il personale di Eni. Dal macro delle megaimprese al micro di quella dimensione territoriale che, come cer-

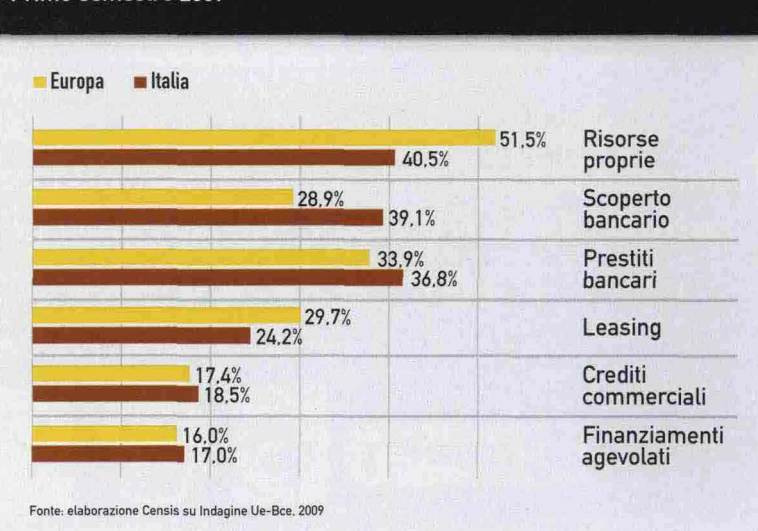
Nei primi nove mesi del 2009 si è assistito a una contrazione delle principali filiere e dei sistemi di subfornitura del manifatturiero, con tagli dei segmenti a minore valore aggiunto

tifica anche il Rapporto, rappresenta il contesto principale dal quale ripartono gli sforzi di coesione sociale e di ripresa economica: le stime dell'istituto di ricerca romano dicono che il 94 per cento dei Comuni capoluogo ha dato vita, pur dovendo fare i conti con i limiti imposti dal Patto di stabilità, a «pacchetti anticrisi» locali per la cittadinanza, mentre molte Province hanno fatto partire opere di manutenzione e avviato infrastrutture, o partecipato al consolidamento del sistema dei Confidi per le piccole e medie imprese.

Modernità? Un miraggio

Il Paese continua a soffrire, però, e a mancare alcuni appuntamenti fondamentali con la modernizzazione, dalla scarsa propensione al lavoro (il tasso di attività della popolazione italiana di età compresa tra i 15 e i 64 anni cor-

Strumenti per finanziare l'impresa
Primo semestre 2009



GREEN ECONOMY

10 miliardi di euro le stime sul fatturato complessivo della green economy
Positive le previsioni sul mercato del lavoro, con un potenziale di crescita in 10 anni tra i 100.000 e 1 milione di addetti

risponde al 63 per cento, decisamente inferiore a quel 70,9 per cento che costituisce la media europea, per non parlare di quello delle nazioni più avanzate, dall'80,8 per cento dei danesi al 79,3 per cento degli olandesi o al 76,5 per cento dei tedeschi) a quella «risorsa immobile» che è il Mezzogiorno (il cui ritardo rispetto al resto d'Italia continua malauguratamente ad aumentare: il valore aggiunto procapite al Sud si aggira intorno ai 15.750 euro annui contro i 27.800 del Centro Nord), sino alla «digitalizzazione incompiuta» della pubblica amministrazione, dovuta alle persistenti carenze nell'informaticizzazione degli uffici pubblici a confronto con le altre nazioni europee.

Mancanze che pesano ulteriormente su di un sistema produttivo che, sottolineano gli estensori del Rapporto, durante il 2009 di questa pessima congiuntura, ha subito un rallentamento di più di un decimo della produzione e una caduta del 24 per cento dell'export, con l'effetto, tristemente ben noto, della perdita di circa cinque punti percentuali del Pil. E che ha assistito a una considerevole contrazione dell'offerta di credito al sistema manifatturiero da parte di quello bancario, con l'eccezione degli istituti minori che, a differenza dei grandi gruppi, hanno aumentato i loro prestiti (basti citare il dato del + 6,8 per cento del mese di maggio).

La reazione di fronte alla crisi, però, c'è. E consiste, come mostrano le rilevazioni del Censis, nel delinearci di un modello aziendale in grado di migliorare nettamente i suoi rendimenti e la sua performance in relazio-

Di fronte alla latitanza della politica, si assiste nella società all'organizzazione diretta degli interessi, dai big player aziendali ai territori stessi alle grandi filiere

ne alla capacità degli imprenditori di innovare ulteriormente la tipologia dei prodotti e la logistica (rispondendo ancora meglio alle richieste del cliente), di procedere alla progressiva maggiore efficienza della gestione e al potenziamento dei percorsi di internazionalizzazione, sino a un controllo più soddisfacente delle reti logistiche e dei canali di distribuzione. E, last but not least, un aspetto da non sottovalutare se soltanto lo si riuscirà a tradurre in realtà: si configurano le prospettive della molto citata «economia verde», per la quale si prevede un potenziale occupazionale che oscillerebbe tra le 100.000 e il milione di nuove unità.

Il Censis riconosce, chiaramente, la difficoltà di immaginare quali scenari possano profilarsi nell'anno in corso per il nostro sistema d'impresa, bisognoso anche, e non da ultimo, di una maggiore collaborazione da parte delle banche. Certo è che questo Paese, come Confindustria ripete ed evidenzia da tempo, ha bisogno di essere governato per il bene della società e dell'economia. Ma la politica latita, e il fenomeno rilevato dal Censis, anche in questo caso da molto tempo, è l'organizzarsi diretto degli interessi che avanzano le proprie istanze, da certi big player aziendali ai territori stessi e alle grandi filiere. Un'attività legittima e logica, naturalmente, ma che non è detto rappresenti sempre la migliore delle soluzioni possibili. E, dunque, che la politica batta un colpo: il mondo delle rappresentanze produttive, da sempre, è pronto a fare la sua parte nell'interesse generale del Paese.

INTERNET E LA BANDA LARGA

La mappa degli utenti web in Italia si articola in

- **piccoli comuni**, dove i fruitori della banda larga variano tra il 45 e il 55%
- **medie città**, con una percentuale che non supera il 60%
- **grandi aree urbane**, in cui oltre il 71% di abitanti naviga su Internet